



WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XX Numero 21
periodo 1-15 NOV 2022

Il libro di Antonio Alosco: “Riccardo Lombardi un personaggio amletico”, Roma, La Bussola, 2022 (pp. 149)

Di Maurizio Erto



A poco meno di quarant'anni dalla morte di Riccardo Lombardi (1901-1984), leader storico del Partito Socialista Italiano, esce un saggio storico di Antonio Alosco che ne ricostruisce l'intricata vicenda biografica e politica. Come si intuisce dal titolo, non si tratta però di uno scritto 'militante'

né tanto meno di un'opera celebrativa della figura di Lombardi, di cui invece sono messi in evidenza gli errori strategici, le incertezze e l'estrema volubilità delle idee. Emblematico al riguardo è il suo rapporto tormentato coi comunisti, rappresentativo dell'incapacità della classe dirigente socialista di esprimere una visione politica autonoma rispetto a quella del PCI. Originario di una famiglia cattolica, Lombardi aderì giovanissimo al Partito Popolare di Sturzo, ma dopo qualche anno si avvicinò al Partito Comunista. Passò quindi al movimento di Giustizia e Libertà di Carlo Rosselli e, nel 1942, partecipò alla fondazione del Partito d'Azione, di cui divenne segretario poco dopo le elezioni del 2 giugno 1946. In tale veste, «contraddittoria, ambivalente, senza chiarezza di obiettivi» fu la relazione politica al II Congresso del PdA tenutosi nell'aprile del 1947, in cui da un lato Lombardi riconosceva il Partito Comunista come baluardo della democrazia, dall'altro proponeva l'improbabile fusione con il PSLI di Saragat. Secondo Alosco, la prima e più grande occasione vincente della sua carriera politica si ebbe al XXVII Congresso straordinario del PSI, tenutosi a Roma dal 27 giugno al 1° luglio 1948. Il documento pregressuale che costituiva la mozione centrista di "Riscossa socialista", cui Lombardi aveva aderito, conteneva un programma di rilancio del Partito Socialista, che ruotava attorno a due importanti novità: l'esplicita accettazione del Piano Marshall e la ferma intenzione di non distaccarsi dal COMISCO, l'Internazionale socialista. La mozione ottenne la maggioranza dei voti, segnando anche la fine della fallimentare politica del Fronte Popolare, e valse a Lombardi l'elezione a direttore dell'Avanti!. Ma la leadership di Lombardi ebbe vita breve. Il Congresso socialista tenutosi a Firenze dall'11 al 15 maggio 1949 segnò la vittoria della fazione di sinistra, che fece pagare all'ex-segretario azionista una penale politica per le sue prese di distanze dall'Unione Sovietica, patria del socialismo. Gli elementi di maggiore contraddittorietà della politica lombardiana emersero però durante la stagione del Centro-sinistra, all'inizio degli anni Sessanta. Nel momento in cui i socialisti si apprestavano (1963) ad assumere responsabilità di governo a fianco della DC, Lombardi manifestò la propria contrarietà a quella operazione, pur avendo fin dal Congresso di Venezia (febbraio 1957) contribuito a emancipare il PSI dalla politica di subalternità al PCI. La conseguenza fu che nella notte tra il 6 e il 7 giugno 1963, cosiddetta "notte di San Gregorio", la delegazione socialista che aveva trattato con la DC il programma del nascente governo si trovò in minoranza nel Comitato centrale. L'ultima parte del saggio di Alosco è dedicata alla ricostruzione del Comitato centrale del PSI tenutosi nel marzo del 1976 all'Hotel Midas, dopo i risultati disastrosi alle recenti elezioni politiche, durante il quale il segretario Francesco De Martino si vide revocare il proprio ruolo-guida, affidato a Bettino Craxi, già vice-segretario del Partito. In quella vicenda – di cui l'Autore, all'epoca stretto collaboratore di De Martino, fu diretto testimone – Lombardi giocò una parte da protagonista: con un ennesimo cambio di rotta promosse la convergenza tra destra e sinistra interne sul nome di Craxi, il quale però si sarebbe rivelato lontanissimo da ogni ipotesi di collaborazione coi comunisti. Per Alosco, dunque, la personalità di Lombardi, appare più quella di un libero pensatore, un moderno Amleto perennemente roso dal dubbio, che non quella di un politico responsabile e coerente.